61 Vitto ind

Rubr. f. 12

FIRENZE

L

S Lan.

13

B

209

A M. Bartolomeo Ammannati, Scultore.

I dolci uostri, e quasi uiui Marmi,
Che Voi stesso, ed Altrui tolgono à Morte
Caro AMMANNATO mio chi fia, che porte
Cantando al Ciel con prose degne, ò Carmi?
Non io, ned Altri ancor per quanto parmi,
Ma sol l'alta, e gentil uostra Consorte;
Dunque ella sola à sì gran peso-forte,
Alla bella opra, e gloriosa s'armi;
E con quel uago suo leggiadro stile,
Per cui l'antica età la nuoua inuidia,
Con altero sembiante in atto humile
Dica; ch'el martel uostro non simile,
Ma pari à Scopa, à Prassitele, e Fidia
Rende pregiato questo secol uile.

FIRENZE

A M. Luca Martini.

MARTIN se meno il Sol la sera uiene,
la dimman sempre all'Oriente torna;
Ma Noi morendo, oue mai non s'aggiorna,
Perpetua notte, oime, dormir conuiene.
Pur io, se non è uana altera spene,
Che sempre, ouunch'io sia, meco soggiorna;
Merce di uerde-doppia fronde, adorna,
Lei fuggirò, che mai tarda non uiene.
E forse fia chi da cortese uinto
Inuidia, seco sospirando dica,
O' da gentile alto desir sospinto:
Ben fu felice l'alma Pianta aprica:
Or perche non uissi io, quando à PIRINTO
Ogni stilla del ciel giro si amica?

A. M. Hiacinto Mondelli

Sotto aspro Monte, e sopra dolce Piano,
Trà'l bello Affrico, e Mensola gentile,
Cinto la fronte, e'l Crin d'eterno Aprile,
In mezzo à Camerata, e Settignano
Vagheggia Flora il bel Colle Mariano,
Doue hoggi lieta col suo vago Stile
Canta colei, che mi fa parer vile
Ogni Altra, e Firza ha la mia vita in mano:
Ed io, come sua sorte il Ciel prescriue
A Ciascun, quando ei nasce, afflitto, et egro
Piango HIACINTO alle Pisane riue.
E tal mi stò, lontan da quelle diue
Luci, che porrian far Cocito Allegro,
Qual huom, ch'è morto, e per suo danno uiue.

FIRENZE

A M. Antonio di Bona.

La saggia Donna uostra e casta, e forte,
Come bella, e gentil dalle moderne
Basse cure, e mortali à sempiterne
Glorie alzerauui per mie piane, e corte:

E bene è gran ragion, che donde morte
Hebbe giusta il crudele, empio Olofirne,
Voi cosi dolce, e pio deggiate hauerne
Per contrarie uirtù contraria sorte.

Dunque seguite o mio Signor, ne'l nome
Vi spauenti, ne l'opre, che bestate
Vera non fugiamai senza pietate.

A i uostri alti desiri alta sperate
Mercede; e qual maggior, ch'ornar le chiome
Delle frondi da me due uolte amate?

A M. Girolamo Ratti.

Desi chi mi vieta, oime, che dal Pisano
Lido con Voi partir non possa à quella
Via piu, che'l Sol di State ardente, e bella
Luce, ch'alluma, e'nfiamma hoggi Mariano?
O h Cecero felice; oh Settignano
Beato; oh Doccia auuenturosa, ou' ella
Ad ogn'hor Primauera rinouella,
Quanto u'inuidio, e ui sospiro in vano?
Dunque ben nato, e fortunato Voi
RATTI, che tosto quei graditi Colli
Vedrete, e lieto udrete il Sacro Fonte,
E l'alta Pianta, ch'à miei primi duoi
Santi ardor fiamme giunse honeste, e conte,
Com'io medesmo à mina forza uolli.

FIORENTINE

Al medesimo

Che dite hor MARIA di colei, che prima
Trappassa ogn'Altra, e me tien la scolora?
Vedeste mai cosa si bella ancora
Da che giamai che gli occhij apriste in prima?
Vdiste prosa mai si grane, e rima
Piu tersa della sua? Credete, c'hora
Arda in tre doppij, e mille volte l'hora
Ringradij chi di me la pose in Cima?
Parui ei, ch'io debba benedir La Lucchi
Che fu l'una mia fiamma, e l'altra accrebbe,
Che maggior non fu mai, ne piu bel foco?
Non so senno, e ragion, s'al dolce loco
M'inchino ogn'hor, doue di nuouo m'hebbe
Mostrato Amor La Via, ch'al Ciel n'adduce?

Al Medesimo.

RAZZI quel Poggio, c'all'estivo ardore,
quando vien fuora il Sol, Maiano adombra,
D'alta invidia, e gentil tutto m'ingombra,
che'l secondo Arbor mio miri à tutte hore.
O fia sarà'l dì? verranno mai quell'hore,
che d'humani pensier la mente sgombra,
Con Voi lieto m'asside alla verde Ombra
fia prima, e solo, seggi mio ferlo amore?
E rimirando i casti rami sui,
canti sì dolce, che quell'empia, e rea,
contra me sua ragione usar non vaglia?
Sol questo à me non nieghi; à gl'Altri dea
Stato, e ricchezze il Ciel benigno, à cui
Nulla dopo'l morir di viver caglia.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al Medesimo.

Se mai sorsera'l Sol quel lieto giorno,
Che mi torni al bel Colle, in cui verdeggia
La Pianta, che Seconda Signoreggia
Mio Core, e'l fa di terza Luce adorno;
Mai non fu PARI, e mai non fia Soggiorno,
Ch'al mio paragonarsi o'possa, o'deggia:
Pur che con Voi solo una volta Seggia
Alla Sua dolce, e felice ombra intorno.
Gia mi par salir Cetero, gia'l fonte
Della Doccia ascoltar; gia gli occhij giro
Maiano à te, che'l mio diletto Sei;
Gia infin di qui la gentil verga miro,
Cui suelse prima, e poi pianto Colei,
Ch'à me l'Alma ne Cinge, e à se la Fronte.

A M. Giulio del Bene.

DOLCE, e caro mio BEN credete pure,
Anzi sappiate certo, che CASINO
Poscia, che me piangente, il sentier chino
Prese, e si torse à non lodate Cure;
Tanto è lontan, che di me pensi, o'Cure,
che men gira alla Terra il Sol uicino;
Ed io grazie al Signor, cui sempre inchino,
Come non saprei dir, ma uiuo pure.
Anzi più, che mai lieto, e più felice
Sceuro dal Volgo in Valle alta, e romita
Tranquilla meno, e riposata uita.
E se non falso Amor uero mi dice,
questa, ou'io ardo, bassa, herma pendice
Fia per tre fiamme un dì chiara, e gradita.

FIRENZE

A M. Giouanni Acciaiuoli.

Candide perle, e uiuo auorio Scuopre
Fra rubini, e Coralli il uago riso
Della Donna gentil, che'n Paradiso
Agl'atti nacque, alle parole, e all'opre.
Onde ciò che'n me gl'effetti stessi adopre,
Che'l Sole in terra, quel Celeste uiso,
Ch'ogni humana eccellenza, onde conquiso
Restai la terza uolta, oscura, e Cuopre.
Se mostrar potesse ò Lingua, ò stile
Caro GIOVANNI mio, qual sempre al core
Dolce ho d'alti pensier Leggiadro Aprile;
Vedria la gente Sciocca, c'l Mondo uile,
Ch'altro ben non è qui, non che maggiore,
Ch'Amor seguir fuor del moderno stile.

A M. Baccio Valori.

S- e, come à quel, c'homai di loco, in loco
M'arde sei Lustri, e più presso, e lontano
Giunse'l secondo con mia propria mano,
Così'l terzo giugnessi honesto foco,
Troppo à molti parrebbe, à mè sì poco,
Segno n'auuampe, e tento, ancor, c'se'n uano
Dopo'l buon HINDI, e mio prode HERCOLANO,
Nuouo lauro cantar quantunque roco.
E chi sa come Voi, cortese, e caro
VALOR, che l'opre eguali al nome haueste,
Ch'in me nuoua esca ardor uecchio nó spegne.
S- a, cs' alla antica fiamma, ond'Asinaro
Crebbe, e all'altra poi, nouella legne
Saranno, anzi già son, frondi sì liete.

Al Sr Ant.o di Bon.

BONA mio buon, cui non allice, d'agonia
Ne souverchio spezar, ne tema poco
Onde vostro alto cor fra 'l tanto, e 'l poco
Non s'allegra oltra 'l giusto, e non s'affanna;
Colei, ch' all'ardue cose erge, ampanna,
E bella, e casta sì, che 'l tetro foco
Non men: degli altri due profitto, e gioco,
S'asserta, e l'ali al Ciel n'impiuma, e danna
Ecco, s'io ben tra nebbie, e uenti; e ghiaccio
In ima alpestre, e soletaria valle
Col corpo stanco già buon tempo giacciò,
L'anima fuor d'ogni mondano impaccio
Per ispedito, e dritt.issimo calle
Sen uola, e stassi à' suoi diletti in braccio.

A m. Bernardo Vecchietti.

Se in quel giorno, o poco men, che fuore
Uscì BERNARDO mio del materno alueo
Infino ad hor, che l'mio ho cresto, e caluo
Il capo, m'aue, e mi trafisse Amore,
Come io dalla ferita, e dall'ardore,
Che sì mi pugne, e sì mi cuoce, saluo
Viua, anzi più, c'huom mai felice, saluo,
Ch'io son troppo lontano al Ren minore.
Dono è prima di lui; che tutto face,
E poi di quelle dolci, e care fronde,
Che n'acquistan uittoria, e danno pace.
Anco à me casta beltà si piace,
Che dianzi a' primi ardor giunsi i secondi
Hor giungo i terzi alla seconda face.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al S.r Andrea Romano.

Di doppia unica fama altero, e lieto
Pari alle glorie sue gran tempo andate
Hnova Sirena, e Maron nuouo fate
Con suono, e canto il bel uostro Sebeto
ROMANO mio gentil, che mansueto
Fareste un Tigre Sireano, e pur n'andate
La notte tutta, e'l giorno o uerno, o State
Sempre piangendo, ou'io sempre m'acqueto.
He ui souuien, ch'Amor mai non si sazia
Delle lagrime nostre, anzi del pianto,
E de' tormenti Altrui pascesi, e uiue:
Senza, che tosto uirtù uostra, e grazia
Del Signor uostro quel bel uiso santo
Vi renderan colle paterne riue.

Amore è uiuo fonte di bontate

Benedetto Varchi

All'Illustre Sig.

Aman.

Al M. Benedetto Varchi R.da

Ben potrà al par del Tebro altero e lieto
gir, racquistando le sue glorie andate,
Per voi, ch'i figli suoi cantando fate
volar al cielo, il mio picciol Sebeto

VARCHI mio, che, qual agno mansueto
soffrendo ria fortuna, hoggi n'andate
E' sete un sempre, ~~o sia d'inverno o state~~ al verno, e alla state,
Ou' io piangendo ogn'hor, mai nõ m'acqueto.

Amor, fortuna ancor nõ pagho & satia
Questa del mio penar, quel del mio pianto
Affligon l'alma, che morendo viue

Ne fia giamai, ch'io posi ī finche, (gratia
Del ciel) nõ ~~riuedrò~~ rimirerò quel viso santo,
Ch'orna, e' rischiara le paterne riue.

Andrea Romano

218

EUGHENIO il bel CHERINTO, che tu forse
vai cercando hor, vidi io non lunge à i Maghi
Dianzi con occhij sì ridenti, e vaghi,
C'havria le Tigri innamorato, e l'orse.

ELPIN, se Pan già mai non metta in forse,
Ma sempre tutte le tue voglie appaghi,
Non ti punsero il core ~~fi~~ amorosi Aghi,
E caldo ghiaccio per le vene scorse?

Se i Tigri, e gli orsi innamorato havrebbe,
Ben puoi pensar da te stesso, qual io
Divenni, poiche rimirato m'hebbe.

Un guardo sol del bel CHERINTO mio
Ghiaccerebbe Etna, e la Luna arderebbe:
Perche lui sol, sol lui cerco, e disio.

FIRENZE

À m. Girolamo Razzi.

Razzi quel poggio, c'all'estivo ardore,
Quando uien fuora il Sol, Maiano adombra,
D'alta imidia, e d'ira tutto m'ingombra,
Che'l secondo Arbor mio miri à tutte hora.
Oh sarà'l dì! uerranno mai quell'hore,
Che d'humani pensier la mente sgombra,
Con Voi lieto m'assida alla uerde ombra,
Già prima, e solo, hoggi mio terzo amore?
E rimirando i cari rami sui
Canti si dolce, che quell'empia, e fera
Contra me sua ragione usar non vaglia.
Sol questo à me non meghi, agl'Altri dea
Stato, e ricchezze il ciel benigno, à cui
Nulla dopo 'l morir di miuer caglia.

Benè. Varchi.

A M. Benedetto Varchj

S' a noj buon varchj, che non men cortese
sete che saggio, et saggio quanto vede
jl mondo, J cuj di ciel (s'al ver si crede)
più compita virtù giamaj no scese,
Ogni devota à dio con brame accese,
et humil core, Anima santa chiede,
chiede à noj solo, jn cui solo ha sua fede,
che lo stil volger nō mi-gravj, o, pese
A tornar di sermon antico, et mali
jntiso in toscan nostro et chiaro i preghi
del pastor, ch' à Golia ruppe la fronte.
Di noj dunque, et di voj nulla mi cale?
et forze hauendo ad alte opere pronte,
fia, ch' à torto si giusta à noj si meghi?

Girolamo Ratti

À m. Girolamo Razzi

Quel Signor RAZZI mio, ch'ad alte imprese
M'invoglia, e di valor tutti Altri eccede
Quel che'n sacra, ferma, eccelsa, opaca sede
Di dolci, honeste fiamme il cor m'accese.
Quel ch'or m'chiedete hoggi, mi chiese
Buon tempo è già; perch'io, qual'huom si crede,
Proppo al disio mossi all'alta opra il piede,
Ma fur le forze al buon voler contese.
E già però, ch'quão mio mortale
Lingua dimostra à giunte man non presti
Il sommo Re, cui son mie voglie conte,
Che mi dia possa al desidero eguale,
Perche il mio debil ingegno resti
A Voi; che'l dite mar, nulla mai nieghi.

B. C.

Quandunque io miro il glorioso Monte,
Dove ogni sacra e vereda Nazione
Per quelle fonde Amor fermi pregione,
Che fece al Mondo un'alta volta conte:
Sì le mie voglie ardite fanno, e pronte,
Il fallente pie' cor pungermi sprone,
Ch'io spero di dover, se non s'oppone
Chi honca i pensier tutti, un dì la fronte
Cinger delle sue foglie, che mi fanno
Sicuro, e'l fel di questa morte amara
Dolce e nel, i dolci anni suoi m'hanno.
Altrui proffitto allhora, e'l proprio danno
Le ~~menti~~ basse menti della gente auara,
Conoscendo, in eterno, i torranno.

B. C.

Al Sig.re Guido Machiauelli

Quel, che con basso, e boschereccio tuono
Stillò DAMON, mentre chè n dolce, e rea
Fiamma il suo bel CHERINTO EVGHIENIO ardea,
À Voi sacro Signor consacro, e dono:
Piccìol nel vero, e mal conforme dono;
Ma qual maggiore, ò più degno potea
Darui zotto Pastor, ch' à pena bauea
Canna, onde trar canto potesse, o suono!
Nol disdegnate, che gli stessi Dei
Se vero è quel, che'l gran Titiro scrisse,
Habitaron le selue à di men rei.
Quanto DAMON del casto ardore, e gielo
Del buon EVGHIENIO, e bel CHERINTO disse,
Fu di timor gelato ardente Zelo.

BIBLIOTECA

Il buon Pastore EVGHIENIO il bel CHERINTO
Di cui non hanno tutti i colli Toschi
Più vago, e più gentil; per monti, e boschi
Seguìa da casto amor cortese spinto.
Ei dicea: Pastorel poi ch'io fui vinto
Da tuoi begli occhij, i giorni miei si foschi
Diuennèr chiari; e i pensier bassi, e loschi
Sparìr dal cor di mille lacci auuinto.
Paiommi i boschi più fronduti; i campi
Più lieti; i prati più fioriti; i fiori
Più ridenti, u che volga i dolci lampi;
Via più grasse le greggi; uie maggiori
Gli armenti; hor chi sarà dunque, che scampi
D'arder per loro, e te non sempre honori!

Quel dì, ch'al mondo la CYNTHIO diede,
A me fia sempre festo, e tra i più santi
l'hauerò; ch'al nascer suo nacque à gl'Amanti
Certezza, nuova seruitute, e fede.
Così cantaua il buon EVGENIO al piede
D'un uerde Olmo fiorito, e à i suoi canti
ECCO posto in oblio gli antichi pianti,
Risponder lieta u'l bel Montio siede.
Poi seguitò; ne' suoi begli occhi scorto
Si uede Amor, che dolcemente all'ombra
Gli strali affina, e le sue faci accende.
Da lor traluce il Sole, e sommi accorto,
Ch'el suo fuoco mirar del Cielo sgombra
Le Nubi; e chiaro di la notte rende.

CUCHIENIO il bel CHERINTO, che tu forse
Vai cercando hor, uidi io non lunge à i Maghi
Dianli con occhij si ridenti, e uaghi,
Ch'hauria le Tigri innamorato, e l'Orse.
ELPIN, se fian giamai non metta in forse,
Ma sempre tutte le tue uoglie appaghi,
Non ti punsero il core amorosi aghi,
E caldo ghiaccio per le uene scorse?
Se i Tigri, e gli Orsi innamorato haurebbe
Ben puoi pensar da te stesso, qual io
Diuenni, poi che rimirato m'hebbe.
Vn guardo sol del bel CHERINTO mio
Ghiaccerebbe Etna, e la Tana arderebbe:
Perche lui sol, sol lui cerco, e disio.

Beredetto Varchi.

A m, Benedetto Varchi.

VARCHI gentil, di cui più caro pegno
Febo non hà fra quanto sparge'l crine,
Perch' io mi porgo le ginocchia inchine
Del cuore, e'n amar voi uarco ogni segno.
E tè ben dritto, che sì chiaro ingegno,
Si uarie doti uostre alte, e diuine
Pregi et ammiri ogn' huom, che non dechine,
Dal comun senso, e non sia piombo, ò legno.
Certo s' à noi, ond' han le carte il pregio,
Producesse simili enotria molti,
Al prisco honor di pari andrebbe il nostro,
S'udirebbe in ben purgato inchiostro
Cantar d' Enea, e d' Acchille il ualor regio,
E noi con lor saremmo à Lete tolti.

A m. Lodovico Arrivabene. D.

Q VANTO me stesso ammiro, e caro tegno
Leggendo l'alte lodi, e pellegrine,
Che voi mi date senza nodo, ò fine,
Tanto pensando al ver mi sprezo, e sdegno;
C' ben ne dieder manifesto segno
Di poter rose far d'incolte spine
Le vostre rime, ond'io, qual Pica, al fine
Render non le mie penne Alerni congegno.
C, se pur nulla in me scorgete egregio,
Che fuggir sempre, ed hebbi à vile i Mostri;
Dal dì, ch'io vidi in alto, e nerò chiostro
L'Arbor casto, e gentil, volgete il vostro
Canto à ringratiar quei, cui seruo, e pregio
Rami addoppio più d'Altri eretti, e folti:

Benedetto Varchi.

Prima ne un di tanti alberi, e uepri
Haurà, ma pesci Sabitaran quel monte,
In cui mi fece Amor sue forze conte;
E suderanno mel guerce, e girepri:
Prima per ber le timidette lepri
Girán co' Veltri ad un medesmo fonte,
Che me dal mio gran LESBI, e mio gran Conte
O forza, o'ngegno, o tempo, o morte segni:
E Pria uerrà dall' Occidente il sole,
E corSerassi nel Leuante, e fia
Ogni cosa contraria à quel, cSe suole,
CSe' lcSiaro uiso, e le dolci parole
Di lei prima d'Apollo, e terla mia
Fiamma non m'ardan sempre, ou uole iò sia

Bend. Varch.

PIETRO io vidi hier si lieto, e fresco
Il caro CUGHIERIO mio non lungi à doue
S'erge Ripaldi, qual chi dolci nuoue
Di ben molto aspettato hebbe di fresco,

Per dolcezza d'AMOR di me stesso esco,
Che 'l uigor primo, e sue bellezze nuoue
Ha ricourato il buon CHERINTO, doue
Otta fu; ma tal duol per che rinfresco!

Ed era à punto il suo Natale, ond' egli
Con Caprar, con Bifolchi, e con Pastori
À Magi suoi più che mai lieti, e begli,

Con tanta festa, e con si fatti honori
Il celebrò, che al chiaro suon di quegli
Trasser co i vaghi lor Mirtilla, e Clori.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

n° 19

228

Ben potete veder cortese, e caro
ORADIN mio quanto è vano, e fallace
Vostro sperare; e come quel, che piace
Così tosto sen va, come vien varo.
Di questo mio invidioso, avaro
Secol per verso, ver costume audace
Spento ha del tutto la seconda face;
Che m'ardea quasi con la prima à paro.
E se maggiore età miglior consiglio
Non apporta in altrui, come dicõ,
Speme non ho, che si raccenda mai.
Ma e mi doglio però, ne mervaglio,
Ch'ab experto sapea, che solo i frai'
Del sol tempo non cangiã, d'dolce brõ.

D'oue saggio Damon? doue la strada
Ne di guida? o pur doue ti mena il passo?
Perche, qual uiuo, e sbigottito sasso,
Ti mostri hoggi, quasi huom, che morto uada?
Caro Amaranto, à me dolente, e lasso
Pianger piu d'altro, e non parlare aggrada:
Hoggi il mio ben secondo ~~il mio del Carino~~, e cen' uada,
Di mio uoler contra mia uoglia lasso.
E fia, che cosi chiaro foco, e uiuo
Si spenga? e ch'io non uegga il buon Damone
Seguir cantando il suo gentil Carino?
Fia: anzi è già: qual forza, ò qual destino
Ti spinge, ò quale inganno? altra cagione;
Piangendo il dico; ed io piangendo 'l scriuo.

Ben sete, e poco, e male accorto, poi,
Che 'n si caduco fior tanto sperate,
E per falso piacer, vero lassate
Frutto, che 'n vita può bearvi, e poi.
Ahme caro Signor non dirlo, à Voi
Il non farlo, disdice, e troppo errate,
Se celandolo Altrui, forse pensate,
Ch'à Voi si celi, e vero un dì n'annoi;
Anzi mille anni, oh non fosse il ver tale,
Saperrete per pruova, e vi dorrete,
Che 'l pentirsi da sezzo nulla vale.
Voi stesso à voi medesmo hoggi toglete,
~~ò poca etate, ò [illegible] [illegible], le scale~~, ~~troppo~~
Con altrui viso, e mio dolor, le scale,
Per cui quinci nel ciel si poggia, e sale.

Chi è Damon quel sì gentile, e altero
Bronzo? e chi seppe così ben formarlo?
CLITISTO, il gran Figliuol di quel gran Carlo,
C'hebbe del mondo, e tiene ancor l'impero.
Quei, che fornello così nino, e nero,
E sì conto Pastor, che nominarlo
Vespo non è, ne meno al cielo alzarlo,
Due vola per se pronto, e leggiero.
Basta, che l'Arno, oltra quel gran Bifolco
Ben venuto dal ciel, tal prende gloria,
Per lui, ch'ogn'altro fiume hoggi l'invidia.
Benedetto sij tu Damon, che'l falco
Dritto seguendo, senza tema, d'invidia
Degno mi de' Miglior tessendo Storia.

A m. Giulio de' Nobili.

Il ricco uostro, e così vago dono
Di vero amore, e gran largità segno
Giulio gentil, come di lui fu degno
A Voi con lieto cor grato ridono.
Or quella cortesia, che sì bel dono
Fece, e quell'alto liberale ingegno
Non sabbian, prego, ch'io nol prenda, à sdegno,
Che sì raro tallir merta perdono.
Se da Voi nobile spirto impetro,
Che modesto tessor, non villania
Chiamate questo mio costume antico,
Due volte alla bontà vostra natia
Sarò tenuto; e di Voi sempre amico
La sete spegnerò con un bel vetro.

Benedetto. Varchi.

FIRENZE

IDMO leggiadro più d'altro Pastore,
ed'infelice Amor più d'Altro ardendo,
La Vaga sua tra l'Herbe un dì vedendo
Sedersi all'ombra, e sceglier fior da fiore:

Ninfa disse, tremando, e di colore
Di neue, Ninfa, onde la vita prendo,
Altro da Te non cheggio, e solo attendo
Che senza darmi'l tuo, pigli'l mio core.

Ella udito tal suon, prima con torti
Sui guardollo, e poi senza far motto,
Drittasi tosto in piè, la diede a'gambe.

Perch'ei sol non morì, gridando forte:
O miei folli pensieri, ò speme bambe
Doue Voi stesse Sauette, e me condotto!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Ogni giorno mi par più di mille anni
Lasciar, per veder voi, questa aspra valle,
Ch'á quel Monte gentil volge le spalle,
Où Amor tiennmi al Ciel cortese i vanni.
BONA, ma, che posso io, s'á' miei gran danni
Apre mia stella ognor più largo Calle,
Ch'arrivan tutti, che solo un non falle,
Ma lì rado, ò non mai vanno oltra i panni.
Che gentil LAURO incisione, è gentil LAURA,
E tra quello è costei l'alto HERCOLANO
Far più che doppio al Cor riparo e schermo
O rde ei, qual più dura alpe à più lieve Salita
Nella dolce Stagion, costante, è fermo
Rende ogni colpo di fortuna vano.

Benedi: Varchi

Al Sig.r Mons.r M. Giouanni Antonio Panteca

TANTVSA della bonta nostra, e all'alta
Dottrina, onde splendete, e destro, e fuore,
Non conuenia ne men dotto Signore,
He men buon dir di Lei tanto hoggi si esalta.
Quest'è Lauro MENDOZZA, in cui s'esalta
L'humile agnella, e'l purpureo colore,
Quelli d'ambe l'Esperie vnico fiore
Luce trag l'altri, quel Narciso è Alta.
Questi, s. Apollo il suo maestro, il nostro
SMERALDO vuol: con mele sagrin, e mar-
Sanza ne sagra cortese in ostro.
Cui, cui spremi'l suo vincerde,
Hedera canuta etate, a mano a mano
Coronera della mia fronda verde.

B. V.

LVCRETIÆ Medices Ferrariensium Ducis Tumulus.

Fle flerunt, Te flere LVCRETIA, teq; per æquum
Æternum flebunt Arnus, et Eridanus.
Heu Deus: seu pietas; Magnis è Regibus orta,
Et magnos Reges iam paritura peris.

Benedictus Varchius.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Sig^re Hernando Sastri Capitano.

Se bene io ho si lungamente pianto,
E piango, e piangerò Signor mio caro
Non meno in pace, che tra l'Armi chiaro,
Il buon MARTIR, cui meco amaste tanto;
Il nouo acerbo dolor, nouo aspro pianto
Mi trae dal cor, che del suo proprio amaro
Omai si pasce, ed io Lolendo imparo,
Com'e'l peggio talhor uiuer cotanto.
Lasso l'Alta LUCRETZIA iniqua, e fella
Morte n'ha spento in su'l fiorir, non meno
Della Romana e saggia, e casta, e bella.
Hor che fia l'Arno? hor che fia'l Po senza ella!
Che'l Mondo tutto! à cui uenuta è meno
Ogni sua gloria, anzi in Ciel luce stella.

Benedetto Varchi.

All'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra la Sig.ra
Donna Isabella Ducsessa
di Bracciano.

DONNA dell'Arno al maggior Duce figlia,
E del miglior Guerrier del Tebro sposa,
Il cui bel volto mattutina rosa,
E freschi gigli al primo albor somiglia,
Troppo alta impresa temerario piglia
Sia pur chi vuol, qualunque cantare osa
O la beltà palese, o la nascosa
Virtù di Voi, cui null'Altra assomiglia.
Pur converria a questa etate Homero,
E'l chiaro Mantovan, ben s'Ambo insieme
Non giugnerien di lungo spatio al vero.
Dunque è giusta cagion, ch'entro, e fuor treme
Solo in pensar, ch'del mio folle pensiero
Ardire sia quel, ch'ogni altro Altro teme?

Humilis.mo e divotis.mo servo

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Chiaro Signor, ch'è già non pur uicino,
Ma ben di par, per non dir sopra, à quelle
Alme uen gite gloriose, e belle,
ch'i' ho notte, e di colla memoria inchino;
Ma meraviglia non è, ch'oltra le stelle
La famosa opra del grande Aretino
Sen uoli', e sol di lei sorina, d'quelle
Il caro uostro, e mio buon VENDRAMINO;
Poscia, ch'ogni Re la miglior mano
Più uino spesso non fu mai, ne fia,
Benche Silvan tornasse, Apelle, e Fidia.
Può ben tal'hora, anzi usa spesso inuidia
Opporsi à gran uirtù, ma sempre in uano,
Ch'ogni contra' uer non può durar lugrà.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Leggiadro Goscllin si dolce suona,
E tanto alto rimbomba e'l Tebro, e l'Arno
Cheda nostra gentil, casta Amarrona,
Che chi cantar la sua, fania indarno.
A Lei che tanto è bella, e tanto è buona
Non sol la Pianta vincitrice, u Sarno
Corre, ma quella, ond'io mi struggo, e scarno,
Degna prestava già Coppia corona.
Sende più c'ancor mai, felice, e lieto
Chiamar parmi hor Hippolita, hor Gonzaga,
E risponder Vesuuio al bel Sebeto.
O Mercio i Mauro noggi uopo, hoggi à ~~uopo~~ noi fora
Uopo, e à Voi di quel Pastor, c'ancora
Le selue, i campi, e le città di ssaga.

Voi, che quanto esser dee presso, e lontano,
Nel ciel, da' man della Natura scritto,
Leggete, onde per voi poco fi Egitto
S'invidia hoggi da Noi, chiaro CARDANO:
La dotta nostra, e fi cortese mano
Aprite, prego, e quel, ch'al sacro, invitto,
Anglico Rege ultimamete ha scritto,
Questa humil penna mia non cheggia invano;
Tiene ancor meno Calcante, à cui
Nulla è nascoso qual Pianeta, ò Stella
Ambi sommette à fiera invidia Nui:
Vicino al Po mille fiate Vui:
Io sopra l'Arno da nil gente, e fella
Morso al mio, e trafitto indarno fui.

243

L a, dove il Po di cento fiumi adorno
Per le ricche campagne altero naga,
E quasi emulo al mar, gl' insubri pilaga
Con mille Ninfe ogn' hor dietro, e dintorno,
L' vere allegra, e fa si chiaro giorno
Con gl' occhij santi, onde ogni luce smaga,
Bella, casta, gentil, saggia GONZAGA,
Che Febo invidia n' ha, Diana scorno.
Questa GOSELLIN mio, cui tutte l' Alme
Cedon, che d' ogni etate, e n' ciascun loco
Fur belle, e caste mai, gentili, e scalte,
E el suo gran Mercio i chiari cigni denno,
E Voi, non io cantar nil corno, e roca,
Che d' HIPPOLITA à pena il nome accenno.

À M.: Benedetto Varchi

Non mai potranno, ben ch'alte, parole,
,Ò, pensieri mortai l'opre diuine
Aggualiar di quest'un, ch'ogni confine
Varcò di leggiadria nelle mie squole;
Questi dopo'l maggior Toscan le sole
Mie sempre uerdi Fronde, e pellegrine
Canto sì dolce, che ben merta al fine
D'esse corona hauer di man del Sole:
Mentre, che'l bello Dio così dicea,
Da Hinfe, e da Pastor con uoce altera
Dolce cantar s'udio del VARCHI il Homo,
Indi mosse La uaga eletta Schiera
D'Apollo in compagnia, mentre ei le chiome
Di meritato Alloro à quei cinges

Lorenzo Mauri

FIRENZE

Segn

Q45

A M. Benedetto Varchi

Se mai alcun'altr'honorate lutte
Del sacro Olimpo ottenne i sommi honori,
O s'alchun' mai meritò Palme, e d'Allori,
Tal gloria VARCHI à Voi si deuon tutte,
À voi, ch'hauete à si bel fin condutte
Vostr'altre istorie, e gl'altri bei lauori,
Ond'è che per tal opre ognun u'honori,
Che mai per tempo alch'un nó fien destrutte.
Le prose uostre coi leggiadri Carmi
Veggio restar quaggiù mai sempre viue
Senza l'ira temer di Gione, ol Tempo.
Cosi immortal fra noi per ogni tempo
Si resta; e chi si affatica scriue
Piu stabil opre fa, che bronzi, o Marmi.

BIBLIOTECA MARUCELLIANA FIRENZE

Piu stabil opre

Più stabil' opre fa, che Bronzi, o Marmi
VARCHI gentil', chi con mirabil' arte
Scrisse sì varie Prose in nitue carte,
Sì colte rime, e' sì soaui Carmi.
Felice voi; ch' hauete a lui Tempo fatto,
Ond'ei n'offende, tronche, e' in terra sparte,
E' l' grido nostro chiaro in ogni parte
Par' che del' cieco obblio mostre disfarmi.
Felice dunque voi, beati quelli,
Che in l'alme carte fien cantati, e' scritti,
E' dalla Penna nostra in ciel' locati.
Per voi solo gl'Heroi più chiari, e' belli
Del medico legnaggio, alteri, e' inuitti
Son' à lethe crudel' tolti, e' rubati.

Son' a lethe

Son'à Lethe crudel' folti, e'rubati,
E' contr'a Morte hauran \ somma uittoria
Quei, che in la nostra uera, e'degna istoria
Con si facondo stil' son' celebrati.
Felici dir' si possono e'beati
Di Casmo i' fatti egregi, e'l'alta gloria,
Poi che da voi all'immortal' memoria
Col' uostro ornato dir' son' consacrati.
Ord'il buon' Duca Tosco hor' piu non teme
Di Morte i' danni, poi che illustre, e'chiaro
Ai' secoli ameniz \ per uoi si mostra.
S'allegra anchor' La Patria nostra insieme
Coi' toschi Lidi, e'l'Arno poi, ch'al paro
Del gran Cristo, e'l Tirio il VARCHI giostra.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Col gran' Crispo, e' Licinio il VARCHI giostra
A X par; e' col' suo dir' poggia uicino
Al maggior Tosco, e' giunge a quel d'Arpino
Nella dolce natia fauella nostra.
Anzi egli solo a questa età si mostra
Ricco del' sermon' greco, e' del' Latino,
E' nel' tosco facondo, anzi diuino,
Ond' hetruria & Cui s'imperla, e' inostra.
Scuoti pur hor' le uipezine chiome
Inqua inuidia, e' inuolta in negro uelo
Pascati sol' d'acerbo tuo despitto.
Ch' ogn'hor' di lui l'eterno, e' immortal' nome
Da mille penne, e' mille carte scritto
Portar' uedrassi di gran lode in cielo.

Sonetto

Á M. Benedetto Varchi

S' Amor non è cagion, ma un falso, e strano
Accidente, un'ingorda, e fera uoglia
Vn martir lungo, una fugace gioia
Et un non so chè, ardente desir uano;
Ond'è che si uicino, e si lontano
Ne segue ogn'hora! ond'è che si n'innoglia
Dal esser nostro, e di ragion ne spoglia
E fa l'huom quasi diuenir insano!
VARCHI gentil, che qual Nocchiero accorto
Per l'ampio Mar de gran perigli suoi
Al chiaro, e al fosco ciel trascorso hauete;
Ditemi ciò, s'al desiato porto
Chi sol lo puote far, conduchi Voi,
Voi, che'l mio Apollo, e la mia Musa siete.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Laura Battiferra degli Ammannati.

243

A m. Bernardino Cralini

E Voi caro GRALIN dal maggior rege,
De mai forse, e miglior tornato à pena
Trouaste l'Arno in doglia tanta, e pena,
D'alcun non è, de stia la vita prege:
Anli par, de ciascun ~~[illegible]~~ sprege
Ne ragion mai, ne tempo il pianger frena
Di tal dolore, e cosi giusto è piena
Qualunque Alma o dottrina, o benta frege.
Ogni speme, ogni gloria, ogni tesoro
Fortonne, e'n pianto ogn'allegrezza uolse
Ch'l buon GIOVANNI, e'l bel GRALIA ne tolse.
Ne molti giorni, anli poche hore uolse
Il Ciel, che l'alta Genitrice Loro
Per colmarne di duol; seguir gli uolse

Bened: Varchi

249

À m. Bernardino Gratini

O Voi caro GRATINI dal maggior regge
Se mai forse, e miglior tornato à sorte
Trovaste l'Arno in doglia tanta, e fera,
S'alcun non è, che gieu la vita frege:
A odi per che ciascun (l'odi) se stesso spregge:
Ne ragion mai ne tempo il pianger scema;
Di tal dolore, e così giusto è piena
Qualunque alma o dottrina, o bontà fregge.
O gemi, ogni gloria, ogni tesoro
Portonne; e in pianto ogn' allegrezza volse,
Che 'l buon Giovanni, e 'l GRATINI ne tolse.
H 3 molti giorni, anzi poche hore volse
Il Ciel, che l'alta genitrice Toro
Per coronarne di suoi; seguir gli volse.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al Sig.r Caualiere de' Medici

Hauesse pur la lingua, e nostra etate
Nuouo Maron; come' l prudente, e giusto
Rege Toscan t.r è nuouo ottimo Augusto:
E uoi nuouo cortese Mecenate.
Io, de uoi sol tra i Primi Soggi degnate;
Con somme labbra à pena il Liquor gusto;
Ch' l sacro Altrui ne dona Sonor uetusto
Delle frondi da me due uolte amate.
Ben deurian tutti gl' alti ingegni à uoi
Tutti sacrare i lor più chiari inchiostri:
E con rime, e con prose eterno farui.
E questo secol uil, che i uezi suoi
Pregi non pregia, ozi seguendo, ed ostri;
La maggior gloria, e' l primo seggio darui.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À m. Benedetto Varchi &c.

VARCHI, se 'l primo dì che gl'occhi alzai
Verso le cime, al tempo ancor novello,
Del nostro Alloro, il verde, il vago, e 'l bello,
per minor doti (e rare fur) lodai,
Se poscia offerto a Dio gli prenunziai
E de suoi rami, et d'ostro, alto cappello,
Voi sol, fra molti, in testimone appello,
Ch'adular, né mentir sapesse mai.
Ch'a chi notte aspettar deve, se innante
Già scorge l'alba? cui sempre la luce
Segue poscia, che nutre homini et piante.
L'opra, onde già, con mille ali a le piante
La Fama il mondo a meraviglia induce,
Ben degna è che per voi si scriva, e cante.

Bern.do Vecchietti

253

Dom. Benedetto Varchi

A Bernardo Vecchietti

Vecchietto io nó morrò sì tosto omai,
ch'io nó mora contento, poi che quello
ch'io vidi, e tanto amai, verde arboscello
è hor maggior di tutti gl'altri assai:
Anzi vivo ha se stesso; e quando mai
Fur tante doti in un, send'ei in ello!
Dicalo il vinto stuolo ~~d'Ilio~~ al Ciel ribello,
ch'amor fa tanto, et così frutti hai.
Dove fur viste mai tai glorie, e tante!
Ben hoggi ha l'Arno, e'l suo sì chiaro Duce
Mio sire, et nostro, onde s'allegri, e vante,
e' sacri rami, e' nelle fronde sante
Santi, e fa frutti al mondo ogn'hor produce
L'amia miglor di tutte l'altre piante.

Benedetto Varchi

A Franc.o di [illegible]

Non merto mio, ma mercè vostra è rara,
Anzi sola ineffabil cortesia,
In voi quel troppo amor, Francesco, cria,
Ch'il vostro vi fa parer sì cara.

E se pur cosa mai da me s'impara,
Ch'utile al senso, o dolce a l'alma sia,
A quella fronde dopo 'l ciel si dia,
Che 'l mio basso intelletto alza e rischiara.

Io per me poco, anzi per nulla sono,
Onde quanto di me vi giova, o piace
Gratia è di lei cortese dono.

Ella sola di cui sempre ragiono,
O scrivo, o penso, quel ch'a i molti spiace
Seguir co' pochi, et honorar mi face.

FIRENZE

Benedetto Varchi

Alle eccell.mo M. Benedetto Varchi

La pianta, ch'al cor gia dolce, et amara
Febo rima, et gran tosco mi rende;
Varchi uostra mercè, nō men che pria
S'inalza in questa etade empia, et auara.
O nō già uetro, ma lucente, et cara
Gemma del sol, che 'l ciel ognor uista mira,
Co'l suo splendor abbagli, et quando fia
Luce di pietra oriental si chiara;
Dian pur gli altri a se' posa, a me perdono,
poi ch'ancho la mia uena al presente tace
Nelle, che in voi varie eccellenze sono.
Che quant'io leggo di leggiadro, et buono,
Onde ne le due lingue ho qualche pace
Vien da voi solo, et solo in voi si giace

Franc.o de' [illegible]

FIRENZE

A messer Benedetto Varchi.

Se sol de l'occhio il bello è proprio obietto,
Perche del bello non s'appaga il viso.
Ond'è, che stesso altrui vinca conquiso
Quanto più mira quel che bel soggetto.
Si come medesmo a quel, che l'intelletto
Perde, e al fin si morio miser Narciso.
Sol perch'ei miro' troppo intento, et fiso
Il suo bel viso in un rio puro, et netto:
Se dunque il bel, ch'è del ciel si bel dono
Vcide spesso altrui, et tol di mente
Perche si segue il bel con tanto ardore!
Tu Varchi mio, che non mai in abandono
Poni ch'i tiene in le tue luci intente
Tranni ti presto d'ogni dubbio fore.

Al medesimo.

Se la Natura, et Dio fan nulla in darno,
Ond'è, che spesso l'huom di saper brami
Quel, ch'e non può saper, et la sua brama
Gli fa delusa, ond'io mi doglio, et scarno?
Che se nell'hora il mio volere incarno
In qualche buon pensier, tosto il richiama
Il suo poter sapersi quel, ch'egli ama
Com'anco auuenne Alcun scrittor de l'Arno:
Il qual sovente di saper bramando
Come molti altri, et io cose alte, et belle
Se ne gia però in darno affaticando:
Tu mi di, se'l ti piace, perche tutte
Gl'istinto ha l'huomo di voler di quelle
Cose saper, ch'al fin saper non sale.

M.co M.r. Benetto Iddio mi salui.
La molta virtù vostra, et il grande amore,
che mi portate il Bembo mio buon Padre
et S.re mi hanno spinto a scrivervi
nelle mie prime Rime, che sono in
istampa; il che ho anchora fatto con due
altri miei sonetti qui inclusi, che vorrano
tosto in luce con le mie seconde Rime
A questi sonetti mi prego a rispondere
acciochè io possi honorar le debboli fatiche
con l'honorato nome vostro, il simile
dico della S.ra Battistetta: et a quanto
di cuor mi profero, et racc.o
Il mio Domenichi, qui et ultrisq; mum
amiciss.ns mi ragguaglierà appieno di me
con mia mia voce sorda, che io ni aggravi
in lunga lettura.
Alli 20 di Giugno nel 63 dal Monte di Cetona.

Le fussi sempre piacere

Don Lorenzo Massolli

A l Molto Mag.co et Ecc.te Signor mio
M. Benedetto Varchi.

Varchi gentil che le mie poche e frali
Virtù coi vostri versi eterne et alme
Fate, e da freddi corpi e ben nate Alme
Lode m'attribuite alte immortali:
Perche, i meriti miei non fur mai quali
Conviensi à così degne e chiare salme
Pregio humil sorte e sì poco altro calme
Ch'homai tengo piegati e vanni e l'ali:
Ben rendo grazie a voi che cure e mans
Ponete a darmi in l'una e l'altra etate
Fama e vita maggior di mano in mano.
Così buon Giorgio al gran Duca Iosiano
Non resto di lodar, qual voi me fate,
Col Tempio, i Pitti, un Brunelesco, un Sgrano.

T. Gio. Angelo Montorsoli

36

Capriata

Chi talhor Marte, e Venere sognava
Far mega e in lumi un lume in ciel fiammeggi
Chi mirò d'intorno i dardi e folgorar Vidivi,
Or sol pietra d'ogni intrepido adorno
Chi non bramò sostegni offesi di vita e gioco
Or l'un sempre lampeggia, arma il valore
Or lo sdegno ne l'arme, et nel furore,
Sempre risuca amor di Marte: il foco
Si fiamma et l'altra in vezi suoi raggi infonde
Lo spirto mostra, e se fusse un Dio
Si finto pur amor Narciso e'l vio
Jacinto, e'l Disco, e di formar l'onde
Piu che Briano è cristo, è, non dilitto
Dar spirto altrui fuor di compianto estinto

ACCADEMIA DELLA CRUSCA FIRENZE

Al Sig^re Ciro Alidosio

Qualunque' giorno: ogni Sor: ciascun momento:
In qual si voglia punto (oime) la doglia
Cresce' estraro Signor, ese si m' addoglia;
C'Saom piu di me non fu gia mai scontento.
O es pereše non fai io di vita spento
quel di, ese nacqui? ese di se m'invoglia
Morte'; pereše quales'un non mi dispoglia
D'esta luce, Altrui gioia, à me tormento?
Quand'io penso ese piu vedex non deggia
Il buon GIOVANNI, e'l bel GRATIA, vorrei
Non essex un di questa Samana greggia;
Ma fera belua in selua aspre, ese lei
Accusando, ese Tutti al fin pareggia:
Gridando andassi giorno, e notte: omej.

Benedetto Varchi

263

Al S.re Ciro Aldovrio

All.mo Bartolomeo Ammannato Scultore

I dolci nostri, e quasi unici Marmi,
Se Voi stesso, ed Altrui tolgono a' morte
Caro AMMANNATO mio chi fia, se forte
Cantando al Ciel con prose degne, o carmi!
Non io, ned Altri ancor per quanto parmi.
Ma sol l'alta, e gentil vostra Consorte;
Dunque ella sola a' sì gran peso forte,
Alla bella opra, e gloriosa s'armi;
E con quel vago suo, leggiadro stile,
Per cui l'antica età la nuova invidia,
Con altero sembiante in atto humile
Dica, che 'l martel vostro non simile,
Ma par a' Scopa Prassitele e Fidia,
Rende pregiato questo Secol vile.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al S.r Michele Vrbani.

Se'l cSiaro uostro, egentil nome VRBANO,
CSe ben par, eS'a' Voi solo Soggi'conuegna,
He tempo oscurò mai, ne quella spegna
Lorda, empia, inuida auara, Sorrida mano,

Ditè seguanto il gran Padre Oceano
Con tutte l'onde sue diparte, e segna,
Cosa deg[illegible]esij il Sol mai dolce, e degna
Vede del uago mio forte HERCOLANO:

E se dalle parole accorte, e saggie
Tosto non resterian uinte, e conquise
Quai sono Alme piu crude, e piu seluaggie.

Ond'io, eSeguesta tante uolte udij,
E mirai quegli; e lor belle diuise,
Huouo giunsi a gli antichi alti desij.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Al conte Cesare Hercolan

Da quel uerde, fiorito, ombroso ~~fasso~~ Masso,
che colli altera fronte Ema, e Vaciano
Da lungi, e presso Garza, e Diuisciano
Vagheggia sempre, sol del Ciel più basso
Speco Pronto, e leggier, quanto più graue, e lasso
Mossi io, vago, gentil, forte HERCOLANO,
Giouine amor per sentier dritto, e piano
Ver l'erto monte di Virtute il passo
Fosto de'l più cortese, honesto, e bello,
Se mai fiorisse, e uerdeggiasse Alloro
M'apparue a gli occhj in alto Sermo Sacello.
Questi, d'ogni mio mal largo ristoro,
Nel secol più d'ogni altro auaro, e fello
Pregiar gloria mi fece, e spregiar oro

B. V.

267

H uono Phetonte le mie ardite uoglie
Piango mi disparte, à miei danni si pronte
che perche sien d' Amor le imprese conte
pur uuol di me poco honorate spoglie.
C tal à me di me l' arbitrio toglie,
che non uuol pur, ch' i miei affanni racconte,
Cosi lunge dal bel parnaseo Monte
Tra paura, et speranza, et duol m' accoglie.
La gloria di quel par, che mi ha meta
e ch' eterna risplende, et mai non manca
e da stancare ogni diuin Poeta..
Vostra Cetra immortal sol non fia stanca
Varchi, ch' i uenti, et le Tempeste acqueta
e pur d' oggetto, che di forze manca.

Q68

Sian benedetti mille uolte, e mille
Il punto, l'Hora, il giorno, il mese, e l'anno,
Ch'al mio doppio auuampar con util danno
Giunse le terze ~~santo Amor~~ fauille;
Benedette sian quelle tranquille
Ciglie luci beate, che mi stanno
In mezzo l'Alma con si dolce affanno,
Che mai da se ne può, ne uuol partille;
Benedetto mille uolte il loco,
Ou'io, mirando Altrui, perdei me stesso,
~~SILVIO, la terza uolta, e sanue e roco;~~
Benedetto l'ardir mio, che con periglio espresso
Può crescere i Due con nuouo foco,
Che m'aggiaccia da lungi, arda dappresso.

Benedetto Varchi:

Al Conte Cesare Hercolani.

Qual'inganno? qual forza? ò qual destino?
Qual huom? qual Dio da Voi tienmi lontano
Dolce, caro gentil saggio HERCOLANO,
Al cui valor novellamente inchino?
Ch'tanto hor più, quanto 'l mio bel CARINO
Dal diritto sentier torcer lontano
Di nuovo ~~scorgo~~ piango, e ò richiamo in vano
Dal manco, e basso al destro, alto cammino.
Perch'io di nuovo à lui m'involo e toglio,
Anzi egli à me, che non è più qual era,
Ch'io sol terra amar non sò ne voglio,
Così di vaga e lieta primavera
Horrido verno, con mio gran cordoglio
S'è fatto e di verno di notte atra, e fera.

Ella Aspetto Quanto in A. mo S.r mio ...

Di chiaro giorno, e vaga primavera
Veggio, altrui colpa, e mio gran cordoglio,
Horrido verno, e notte oscura, e fera.

Bened. Varchi

[library stamp] FIRENZE

A m. Pierantonio Anselmi.

Ben è trevolte d'alta gloria degno:
Chi col greco sermone, e col Romano
Giugne come Voi fate il dir Toscano
ANSELMI mio caro dell'Arno pegno.
Il nostro studio, e non lor forze, o'ngegno.
Non intende, o mortal, ch'al fine è vano
Fa, che Paul, Marcello, e l'Affricano
Vanno in vivendo ancir degli Altri il segno;
Onde se la proterva, empia, e fera,
Ch'a questo estremo, e n' dubbioso passo
Tutti ne sforza, onde nessun ritorna,
A levarmi di qui troppo soggiorna.
Il mio chiaro HERCOLE Atticonquell'altera
Fronde vivrà, benche di lui casso.

B. V.

FIRENZE

272

Al Cavalier Ringhiera.

Dotto RINGHIERA à noto nome e 'n vano
Spera, ne altro è già, ch' inutil salma,
Ch' aggrave il mondo chi d'allor, o Palma
Non cura o 'n Campidoglio, o 'n Vaticano
Non con l'alto mio dolce HERCOLANO,
Che giunti insieme e bel corpo, e bell'Alma
A Fama intende gloriosa et alma
Hora con saggia, hora con forte mano;
Ond' io, che per natura e lungo stile
Cieco sono, e sarò qual sempre fui
A qualunche d'Amor chiaro fucile,
Tolto, ch' udij la voce, e scorni i duoi
Lumi del Ciel, doppiando il fuoco à Lui
Ahi diedi, e arsi; ed ei nol prese à vile.

Al molto mag.co S.re e pron.e oss.mo
il S.r Conte Cesare Hercolani

Dom

Giouanni di B

Piero di
Niccolaio

5
4
2 - 8
4 - 8
1 - 4
1 - 4
8
19 - 8

A m. Flaminio de' Nobili

Nobile spirto, ond'ha tal gloria, e quanto
Il Secolo: e tanta hoi virtute, e senno;
Ch'à la nostra bontade, e saper tanto
Tutti i Miglior, tutti i fiu saggi denno:
Se col mio basso, e così roco canto
Ho pure un sol de' vostri merti accenno:
La colpa è vostra; e parte mia, che'mpenno
L'ali à quel volo, ond'io son lungi tanto.
Ma'l gentil Cigno del bell'Arno, e mio,
Con alto e chiaro à virtù tale e pregi
Canti darà qual lor convienesi, fio.
In lui tanto è'l poter, quanto il desio:
In me solo il ~~poter~~ voler; dunque non spregi
D'altrui figliar quel, che vorrei dar le io.

B. V.

FIRENZE

In Bacio Valori.

Quinci alta Quercia, e quindi altissimo Irno
Vn mio, e Sciaro, e fresco Fonte adombra
Con si verde, si folta, e si fresca ombra
Ch'egual non fu giamai, ne fia soggiorno
Questi nel mezzo del più caldo giorno
Non pur da' corpi ogni Lassezza sgombra
Ma di santi pensier la mente ingombra
Di mille Serbetti, e vaghi fiori adorno.

Ivi riposto, in si tacito Orrore
Senon quanto risuona e l'onda, e l'aura
Gracchio nicolo al Ciel la fronde, e l'ore:
Così meco ci fosse o Lauro, o Laura,
Anzi Ambo, e Voi con Lor caro Valore
Perenni tutti Arno i suoi Lidi restaura

Bene. Valori

275

Vavel.

A m. Giulio Strufa.

Come nebbia condensa, ò nube oscura,
Che s'interponga, à Noi cela di fore,
Ma non già toglie il Sol l'almo splendore,
Che solo alluma il tutto, e'l tutto oscura:
Così talhor Signor mio caro impura
Lingua fallace, e frodolento core
Col suo mentir l'interno alma valore
Nasconde un tempo sì, ma non mai fura.
A noi come più cara, e più serena
Splende la lampa dell'eterna luce,
Se d'ogni impression l'aere disgombra;
Così chiara Alma, e di virtute piena
Sgombrando il vero il falso, e'l Sume l'ombra,
Maggiore agl'Altri à se maggior riluce.

Bened: Varchi.

A M. Benedetto Varchi. P.ta

Et io come potrò che sempre andai
Col uulgo in schiera, e Pindo, et Hippocrene
Allhore mie più fosche, e più serene,
Scorsi lontano, e Febo in uan chiamai;
Del Mar l'altero Dio, lodar giamai,
Cui l'onda hor par che muoua, hor par s'affrene;
E quel dal arte hoggi per sempre ottiene,
Ch' in tempo ~~altruom~~ a noi alma Natura dai.
A Voi dunque, à Voi sol, s'eterna, e uera
Opra, degno soggetto al puro inchiostro,
VARCHI, bramaste mai, perch'ei non pera.
Lodar sol lice il nuouo, e raro mostro;
Col chiaro Artista suo, che per Voi spera
Più ricchi pregi che di gemme, e d'oro.

A M. Benedetto Varchi. P.ta

VARCHI, si nel mio cor rimbomba amaro
pianto, e lamento, e'l giugner palma, a palma,
Al subito sparir di nobil Alma
Ch'Arno rendea già si pregiato, e caro;
Ch'io grido inuerso il destin nostro auaro;
Dunque si lieta, e si tranquilla Calma,
A Naue tal, cui par raro si spalma,
In tal tempesta i tuoi sdegni cangiaro?
Indi à lei, ch'aspra doglia ange, e moleste,
Me, cui nera pietate discolora,
Offro à sospirar seco, e pianger presto.
Souuiemmi poi, ch'assai piu d'util fora
Ch'io, quanto con ragion le manifesta
Vostro alto stil, le ricordasse ognhora.

Laura Battifferra degli Ammanati

Al Bronzino Pittore R.a

Troppo m'era da Voi BRONZIN, s'a'mile
Sa tanto bassa, c'n colta opera mia
Non prendeuate, c'n uer, chiunche sia,
Assai 'se face honor, se di 'ser 'mile.

Ma chi, che pesci 'il Mar, fiori 'l'Aprile
Non desse, e lume il Sol, tener potria? uictor
Vostra troppa uer me bonta' natia
Tien per Stima caro rubin uetro ben uile.

E ben fia' chi di 'Voi 'n 'lagni, e dolga,
Ma chi 'puo far, che guel, ch'al gusto piace,
Non piaccia, ~~se ben~~, se ben 'e 'salso, ed acerbo?
Altri 'non so se frutto alcun n'colga
Del mio canto; io cantando disacerbo
Quanto d'aspro, e d'amaro al cor m'spiace

Benedetto Varchi

230

A m. Benedetto Varchi

Dolcella graue, e piano altero stile:
Arte profonda, e pura leggiadria;
Pensier casti, e soaui, e nuoua uia
Per uecchia strada, ed alta gloria humile,
Raccolto ha insieme il gran Sesto gentile
Con celeste, inuerdibile armonia,
Ond' iopo al famoso Arno homai non fia
Dopo i Due Maggior suoi, cercar simile;
Ch men temer, chi 'l terzo honor gli tolga
Che ua Sebeto, e Po con uostra pace,
E tua, che 'l diro' pur, Adna superbo,
Cantana, e par cantando un serto auuolga
Di lauro, e dica: a' Dee lo dono, e serbo
Rual mio VARCHI, la primiera face.

Il Bronzino Pittore.

All' Ecc.mo m. Benedetto Varesi.

Caro Signor, se mentre i vostri in Voi
Hora scorgessi quâl bontade mista
Con la virtù con quel valor, che acquista
Premio nel Cielo, e qui gloria fra Noi
Per Voi VARCHI gentil, che vivver poi
Vedrammi ognuno e i buon con dritta vista
Dopo Morte crudel, che sì n'attrista
Chi male sa spese, e l'hore, e i giorni suoi
Quanto lieto vivrei sicur, che Vostro
Servo sarei, com'esser vogglio, e sono
Del BENEDETTO e ben purgato mio Ostro,
Che forza ogn'hor le note, e'l dolce suono
Del vostro Alto cantar dal Borrea à l'Austro,
Dall'occaso à l'Orto mi chiato tuono.

FIRENZE

Aff.mo & Ser.re Don Samuello

) All'Ecc.mo m.o Benedetto Marcelli.
mio oss.mo

Se mille volte' rimirassi l'hora
I bei nostri occhij santi o mio souzano
Signor piu cche mortale; ammano, ammano
Vorrei mirargli mille volte ognora.
Voi, quand'io piu 'ntento in lor talhora
Tutto m'affiso in atto humile, e piano:
Gli rivolgete altroue; ò con istrano
Sembiante chiusi gli tenete allhora:
pensando forse di lor' alma luce
Dolce privarmi; il chhe non è; perch'io
Senza essa tosto manchherei di luce.
Se tal da quei dentro 'l pensier traluce
Lume, e splendor, chhe 'l graue danno mio
Non sento, c'l vostro sol nel cor mi luce.

Bened: Varchi.

FIRENZE

Deh chi m'asconde que begli occhij, ou'io
Quanto esser puote' ò bello ò buono in Terra;
Scorgo tutto in un punto, ed ogni guerra
Vinco, ch'alla ragion muoue il disio!

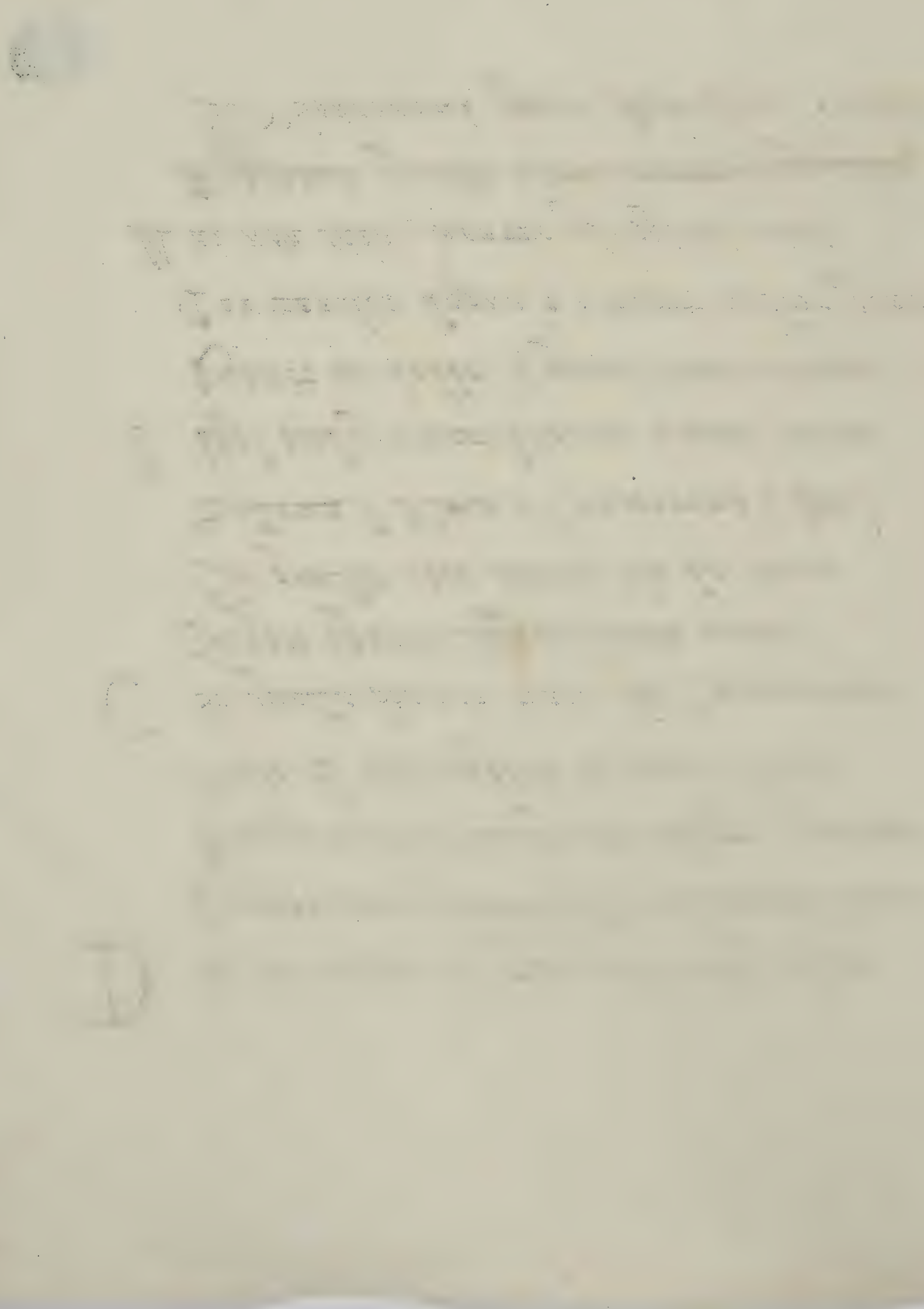
Chi quella bianca man, che'l uiuer mio
In poco spazio leggiadretta serra!
Chi quella uoce santa, che da Terra
Sollena l'Alma, e l'auuicina à Dio!

O begl'occhij: o man bianca: o uoce santa
Quanto ui debbo! e quale esser uorrei,
Per render degne à i meriti uostri grazie!

Mai non sarà, mentre gli spirti miei
Reggeran questa ~~uita o tanta, o quanta~~,
Che d'honorarui ognor, stanchi, ò sazie.

Bened: Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE



Del Sarchi à l'Antoniano

Dotto, e leggiadro ANTONIANO voi quella
Seconda pianta, e mio certo ristoro,
Che questa età sì vile al secol d'oro
Pareggia, anzi la fa più chiara, e bella.
Degnamenti cantor poteti, ed ella,
Che crescè d'una delle Muse il Coro,
Voi, che quanti hoggi sono, e quanti foro
Auanzati di stile, e con fauella,
Forse quanti nell'età, ch'Ancora
Non è uenuta e uenir deue in fino
Che nasca, ou'hor si corca, l'Aurora.
Pungue alla fonde ch'ogn'huom saggio honora
Non sia scarso ristil, che da Vicino,
L'Arno al più caldo di beato in fiora.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Risp.ª del'Antoniano al Varchi

Ben mi scorse dal ciel benigna Stella
Quel dì, ch'Amor, per darmi alto Tesoro,
Vi piantò in mezzo al cor il verde Alloro,
Se mai tempo verrà ch'indi si svella.
Fiamme felici, et santi auree quadrella,
Quanto n'esalto ogn'hor, quanto n'honoro,
Poi che nostra mercede, al bel lauoro
Di Sorga, l'Arno il Cigno suo rappella.
Et se le chiuse valli, ei monti all'hora
Vdiro il suon di quel cantar diuino,
che rompe i sassi, et le fere innamora:
Del mio buon Varchi i detti amorosi, ch'ora
Vdran le valli del grande Apennino,
Et questi poggi de la bella Flora.

Si chiaro e'SILVIO, e si cocente il lampo
che col mio santo, e geminato ardore
M'abbarbaglia la vista, e'n cende il core,
ch'io quasi cieco mia pin d'Elena annampo:
Ne' pero del mio mal rimedio, o scampo
cheggio a colei, ch'è delle belle il Fiore,
Ma pur del mio ben, si dolce muore
L'Alma, che sol di lei morendo stampo.
Or noi dopo il mio di, che fa' dir fici'
Il nero, à tutti gl'altri andati in nanti,
Sopra Dello Sermeti, e'brene sasso;
Questi, che giacì qui di vita casso,
Primo fra i più cortesi, e lieti Amanti
In tre fiamme aggiaccio casto e felice.

Biblioteca

Risp.ª

Scorgo lontano di pietate un lampo,
Che per questo mortal, turbido errore
Mi addita il porto, et assicura il core,
Ond'io da Scilla, et da Caribdi, scampo.
Molt'anni son ch'io cerco aiuto, et scampo
Per l'erto monte, de le noie horrore,
Ou'sempre si nive, et s'alcun muore
È bel morir nell'honorato campo.
Ma noi, cui l'Aura haver seconda lice,
Et neder que doi segni amichi, et santi
I quai chi non ammira è piombo, o sasso.
V'alzate al ciel da questo mar fallace
La dove è il fin di tutti i casti Amanti
E'l nido de la nostra alma Fenice.

Si sarebbe pensato, c'se la gioia,
C's'io sebbe ritorno all'or si dolce, e pura,
In mirar lei, e s'Amore e mia ventura
Mi dicea, affin, c'se di sue Vite io moria,
Ogni repente in angosciosa Hora
Fosse convertia! Sì come poco dura
Hoggi Allegrezza, e s'ha sol punto pura
Silvio, ma'l duol non già, e s'er sempre verace.
Pur mi consola in qualche parte, e s'io
Miro benche lontan, Cielo, e'l bello
Mattino, e'l Monte, ed ascolto sonoro;
Ma non già l'Alta Mole ombrosa, mio
Pavnaso un Tempo, ov'io Lauro e Sorbello
Vidi da prima il primo amato Alloro.

Benedetto Varchi.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A quel, che tutto quanto il lato manco
M'aperse in alto horror fervido strale,
S'aggiunse un'altro per mio dolce male
Santo Amor, poscia il terzo a me donommi anco.
Ne mai però satio mi vidi, ò stanco
Di flagrar quasi Mongibello e quale
Hebro agghiacciar, ne mi val pur, ò cale
Se bene ho crespo il volto, e 'l capo bianco.
Anzi quando piu cangio il viso, e 'l pelo
Tanto ogn'hor piu con incredibil gioia
In tre cocenti ardori avvampo, e gielo;
E se pure avverrà SILVIO, ch'io muoia,
Scrivete; in casta fiamma, e 'n casto gielo
QUESTI ~~alse et~~ arse, et alse, hor alge, et arde in cielo.

B. Varchi

289

A m. Silvio Antoniano

SILVIO quel uiuo, e casto, e dolce Alloro,
Cui se secondo riuerla i miei sospiri
Honesti, o dentro, o fuor cS'Altri lo miri;
E della man, che fece il Ciel, lauoro.
E s'io, che pur mirar si bel tesoro
Degno non son, uien, cS'a lodarlo aspiri;
Ben conosco, e più d'Altro i miei desiri
Varcar troppo alto, e me riprendo, e loro.
Voi dunque, cui dal Latte, e dalla culla
Nutrir Febo, e le Muse in quel Liquore
Santo, cS'arcide morte, e'l tempo annulla,
Sol dell'Arbor del Sol degno cantore.
Muouete i prego, e fate si, cHe nulla
Pon saper gli s'accia, e troppo Ardore.

V.

Benedetto Varchi

A m. Silvio Antoniani

Quella seconda Pianta, onde Amor volle
Darmi i tetti ed estremi Alta martiri,
Ou'io 'l piè muova, ove la vista giri,
M'è sempre incontri, o'n Piano, o'n Poggio, o'n Colle,
Pura questa acqua, e quella selce molle
Fià prima, ch'io non rida, e non sospiri
Per quei Vini, e splendenti Almi Zaffiri,
Da far saggio, e cortese, Suom fero, e folle.
E se com'io gl'ammiro, e quanto Sonoro
Ridir SILVIO potessi, o'n Verso, o'n Rima,
Ardenia 'l Mondo della Luce loro.
Voi, che Se 'l Rettor dell'Apollineo Coro
Vien più caro d'ogn'altro, e più ne stima,
Fate conto alle gemme il lor Tesoro.

Bened: Varchi.

FIRENZE

A M. Silvio Antoniano

Fvss'io colà, dou'io son sempre, e quella
S empre mirassi, cui pur sempre miro,
Cs'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro
Ne uouo giunse bollor, nuoue quadrella;
Cs'a sua dolce udissi alma fauella,
Cs'io odo sempre, e più nulla desiro
Dopo'l mio primo, e l'altro alto Martiro,
Cse mi'dei per beatmi amica stella;
Forse es'allor da que lumi, ese'l sole
Fanno mer bello, e da quella ARMONIA
Scorto, ese mice ogni Rotar Celeste:
Di tante uoce, e si rare, alla sole,
Cs'io so'nel core, e Voi cantar deureste,
Ridirui Sor'una, Sor due SILVIO oxenà

Benedetto Varchi

A m. Silvio Antoniano. &c.

QVESTI colli buon SILVIO, e questi monti,
Questi boschi, queste herbe, e questi sassi,
Ove Cecco à pena solecivia stassi,
Questi si chiari, e si gelati fonti:
Sempre, mentre io em lon, ò scenda, ò monti,
Muouo, per nouriar gli spirti lassi,
Soauemente poetando i passi,
E far tre puri Amori al mondo conti;
Ragion dir; perche quinci sono è lontano
Il gran Pretu?, e perche non è teco
Col suo diletto, e tuo gentil Toscano?
Terse dunque cortese ANTONIANO
Fate già tanti, e tanti giorni seco
Lo mio spemare, e'l desiau lor Vano! &c.

Benedetto Varchi

336

A m. Silvio Antoniano.

CARO SILVIO gentil, se Voi sapeste,
Ch'in queste Piagge, e soletari Boschi
Spira LAURA Sor, che gl'Amorosi Toschi
Della m'addolce, e queta mie Tempeste,
Quassù col buon TORRE tutto verreste,
Non per mirar Chiare acque, e Colli Freschi,
Ma colei, che le palme a i primi Toschi,
Di mano ha tolto in quelle parti, e'n queste.
Seco l'alto suo Chiaro Consorte,
Ch'à Marmi, e Bronzi d'ogni Vita carri
Dona spirare, e toglie a i Vivi Morte.
Queste nostre Sorti son fugaci, e corte,
Ne fuggir deue Huom saggio Honesti spassi,
Che son tal'Hor al Ciel ben fide scorte.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

298

A m. Silvio Antoniano

Dotto, e leggiadro Antoniano voi quella
Seconda Pianta, e mio terzo ristoro,
Che questa età in vile al secol d'oro
Pareggia, anzi la fa più chiara, e bella:

Degnamente cantar potete, ed ella,
Che cresce d'vna delle Muse il coro,
Voi, che quanti foggi sono, e quanti foro
Auanzate di stile, e con fauella,

E forse quanti nell'età, ch'ancora
Non è venuta, e venir deue infino
Che nasca, ou'Sol si corca, l'Aurora.

O vnque alla fronde ch'ogn'suon saggio sonora
Non sia scarso lo stil, che da vicino,
L'Arno al più caldo di Beato inforna. Di.

Benedetto Varchi

300

A m. Francesco

O eh se'l nostro, e da Voi sì forte amato
SILVIO, ch'al primo suo più verde Aprile
Tutti Altri auanza e di lingua, e di stile,
Da noi non segre mai forza, ne fato;

P regate Lui, che quel casto, et ornato
Più ch'altro Arbore ancor, LAVRO gentile,
Per cui la terza volta io presi à vile
Quanto è FRANCESCO mio tra noi pregiato,

C ol dolce canto, e col felice inchiostro
Porti di cielo in ciel sopra le Stelle,
Che fa ricco, e superbo il Latin nostro.

Quante son' hoggi ò migliori, ò più belle,
Verso Costei, che da l'eterno Chiostro
Scese, son quale al Sol sperte facelle.

302.

Benedetto Varchi.

A m. Silvio Antoniani

Di doppia fronde ancor di doppio lauro,
Ch'e'n dolce il mio cor trafigge, e scempia,
L'una cinger' fonte, e l'altra tempia
Contra'l Ipnio mori certo restauro,
Altri di Gemme pretiose, ed'Auro
L'ingorde voglie sue Pallido adempia,
Io per me bramo sol l'auara, ed empia
Man non sentir, ch'Se l'Indo invide, e'l Mauro.
Con voi SILVIO, caro a' quelle genti
Passar, ch'Se dopo noi mill'anni, e mille
Serue di vero Amor liete memorie.
Quante son, quante fur, quante saranno,
Gloriose vostra merce sante Famiglie,
Non agguaglian pur un de'miei Sonetti

Bened: Varchi

FIRENZE

Che si sarebbe pensato, che la gioia,
ch'io sebbi intorno al cor sì dolce, e pura,
In mirar lei, ch'Amore, e mia ventura
Mi dieno assai, che la ove Vite io muoia,
Ogni repente ~~indura, e trista~~ noia
Fosse cagione! Hai come poco dura
Ogni allegrezza, ch'un sol punto fura
Sylvio ma'l duol non già, ch'ei sempre aurora
Non mi consola in qualche parte, ch'io
Miro ben che Fortuna, Cielo, e'l Fato
Mi vogliano, e'l Monte, ou secondo Sorga
Ma non già l'Alta Quercia ombrosa, ove
Parlato un Tempo, ou'in sacrato Foglio
Vidi da prima il primo amato Nome.

B. L.

3

Ire quanto più segreto, ed'Ermo horrore
Dal Mondo, e dalla Gente mi nascondo,
Tanto col primo incendio, e col secondo,
Più mi ritruova il mio novello Amore.
Fiela in tre fiamme, e'ntre ghiacci arde il core,
Dove Morello al ciel s'erge, e Ritondo
Il segue Brullo d'ogni pianta, e Alcondo
Per lo mio fosse Triplicato Ardore.
Ma qual mise giamai più lieto Amante
In cuore, e viso se si guarda al mio
Lagrimire, ti rovia, e duol geniale è morio
O v per subito gentil, che non posso io
Venire à voi, col viso, e mio volere
Tornar, tenete a me ch'Amor dovio.

SILVIO quando l'altrier fece partita
Da me la bella Donna, e s'entro l'Alma
Mi'fuse altra la dispri altera salma.
Ch'con tre morti eterna fa'mia Vita
O non morì e se quella humile ardita
Vie più d'ogn'altra mai cortese, et Alma.
Vista, e'l Sibbe di me La terza palma
Hel coy rimase à suoi begl'occhij unita
Questa mi pasce di sì puro, e caro
Cibo, e s'io credo, e se l'Ambrosia, e quanto
Hebbe La Fama, antichi, e tosco Rii
E se non fuo SILVIO Amor nobile, e santo!
Ben lo provo'io, e se nella sua balia,
Fuoco soave il Fele, e'l mele Amaro.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

La bella Donna Silvio, onde mi viene,
(Se tanto meglio ogn'hor, tanto apparecchio
Forte, ch'al giogo antico, e al mio vecchio
Nuovi lacci annodi, nuove catene
Si cari affanni, e sì gradite pene
Al cor mi 'mprime, ch'io gito più avvecchio,
Più ardo, e non mi avveggio che nello specchio,
Le tempie mie ambe di neve piene:
(Se casto foco, e santa fiamma, e puro
Incendio, onde tu tre Vampi aggraccia l'Alma
Di tempo, ò crude! ch'avvien non cura.
Vien Amor signor mio, nulla ha misura,
Ma perch'el cantor Lei, debile, e scuro,
(Se da gl'Homeri nostri, e chiara salma?

A M. Silvio Antoniani

Vemee Amor, ese voi di spirto priua,
Me, xe el vostro partir d'Suom viuo, segno
Tà, dolce SILVIO mio, ese già quel segno
Varato Sauste, à cui null'altro auriua;
Ma come senza cor fra due si uiua,
E del medesmo Dio vece Sfarte, e'n gegno;
Voi rimanete meco, Io con vè vegno;
Voi la mia morte, e me la vostra auriua
L'Aura mia vital, eS'e nel mondo Vna,
Tà, ese un ratto segna, e d'Sora in Sora,
Dolce spirando il vostro ardor contempre.

Dunque che sorte ver nostro dispiacer
Dunque, ch'el ne sia mala, ma sempre
Fera, ma giusta cui; cuppia non fora
Tua felice di' mei sotto La D

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

B. 2.

61.3. 4.
3. 10. 4
2. 5. 4
27 13. 4
3. 3 4

15
12
3. 4

4. 6. 12

2. 11 4
308 2 14 8

10. 12. 8
1 16. 8
12. 9 4
3 2 11

Al Conte Cesare Mercosano

Or occhij molli, e guancie oscure, et ogre
Signor mio caro à gran ragion piangete,
Da che perduto in si breue hora Sanete,
L'Alto Rio vostro, anzi secondo padre;
E potean quelle audaci mani, e ladre,
S'ogni casa mortal tuffano in Lete,
Non pur di maggior di pace Saluette sete,
E miglior fusse tra l'armate squadre.
Quanto Sor piccioloretta, tua gloria fia.
Minor, che Dianti ein grande, senza
Il Buon Conte Domenicomaria?
Ahi dell'Inuitto Heroe gentil semenza
Com sei rimasa scolorita, Via
Lolta la dolce vsata casa Pienella.

B N

A m. Silvio Antoniani

S'Alta mia fronde, e tenera ultima cura,
(Se come Voi, nel Mondo unica, e sola
A tutte l'altre tutti i pregi invola
SILVIO, e me stesso a me medesmo fura;
P iu, cSe Colomba mai leggiera, e pura
Al ciel per mille vie dritto s'en' vola,
Dove'l Re di Sassu si dolce accola,
(S'ella altro brama, cSe lui non penta, e cura.
E d'io, cSe dietro uovrei girle, a pena
Muovo l'audaci Penne, e s'ergo in Alto,
(S'io mi sento mancar l'Ali, e la lena.
S i mi rimango in terra, e sol con pena
Fede La seguo, e col pensier l'esalto,
Mentre Amor Casto a' bei nodi mi mena

FIRENZE

Benedetto Varchi

À M. Silvio Antoniano

E pur sovra este molli herbette in questo
Prato con voi sedeo, e un SILVIO quella,
Che cortese più d'altra, e casta, e bella
L'un crebbe, e l'altro mio penare honesto.
Hor ch'era intento ad arricchirmi, e presto,
Quanto mai fosse, il Ciel con ogni stella,
Che facean chiaro di la notte, ed ella
Tutte vincea, ch'al primo LAURO innesto.
Stava la LUNA à rimirar sì fiso,
Ch'io dicea meco stesso: Endimione
Dorme tra voi, ma n'era altro cagione.
Io non morij, e pure in paradiso
Compiutamente fui beato infino,
Che 'l mio die luogo à l'altro sol vicino.

FIRENZE

Benedetto Varchi.

Sopra la morte di Carlo V. Imperadore.

Spirto real, che non gravato e carco,
Ma del peso ~~terren~~ terreno ~~mortal~~ uscito à pena
Sopra te, mentre polso havesti, e lena,
Portasti d' ambo gl' Hemisperi 'l carco;
Hai, che degl' honor tuoi chi fia più parco,
Dirà, che giusto, e forte hor con serena
Fronte, hor con torbida festi hor premio, hor pena
Senza passare, o 'n pace, o 'n guerra il varco.
~~Ma hor che la miri l'eterna~~ fuor della terrena Luce
~~Mira hor più sereni e più~~ ~~l'eterna in ciel fra i più~~ lieti;
Chi deve 'l regger può sì grave pondo?
Sol quei duo ch' io ho, quali io sol al Mondo
FILIPPO, e COSIMO al partir mio,
~~Per vostro bene, e d'ogni mio~~ lassai
L'un Re, e Figlio e l'altro Amico e Duce.
Hor, che nulla curando imperi, e stati
Risplendi in cielo appo l'eterna luce

Bened: Varchi

FIRENZE

31D.

A m. Silvio Antoniani:

À quel, che tutto quanto il lato manco
M'aperse in alto horror fervido strale,
S'aggiunse un'altro per mio dolce male,
Santo Amor, poscia il terzo avventommi anco:
Ne mai però sazio mi vidi, ò stanco
Di flagrar, quasi Mongibello, e quale
Hebro, agghiacciar, ne mi val punto, ò cale,
Se bene ho crespo il volto, e 'l capo bianco;
A voi quanto più cangio il viso e 'l pelo,
Tanto ogn'hor più con incredibil gioia
In tre cocenti ardori avvampo e gielo;
E se pure avverrà SILVIO, ch'io muoia,
Scrivete: In casta fiamma e 'n casto gielo
QUESTI arse et alse hor' alge et arde in Cielo.

FIRENZE

Benedetto Varchi.

Gi. Antonianj

Di Silvio Antoniani.

Risp.

Move biondo Pastor la Cetra d'oro
Con cui lo Ciel di cerchio, in cerchio giri
Soavemente, ei fiumi affreni, et tiri
I monti, al dolce suon, ch'io tanto honoro,
Canta l'amate frondi che già foro
L'esca de gl'amorosi tuoi martiri,
Et hora in lor tanta dolcezza inspiri,
Quanta uscì mai dal'Heliconeo coro.
Questa è la fiamma ch'accende, et trasfonde
D'amara gioia al mio gran VARCHI il core
Et ogni altro pensier entro gl'annulla.
Et ben dritto è ch'in un medesmo amore
Arda, chi in questa età di saver brulla
Rannina il tuo smarrito, antico honore.

FIRENZE

Di m. Benedetto Varchi

SILVIO quel vivo, e casto, e dolc'Alloro,
Che secondo rinterza i miei sospiri
Honesti, o dentro, o fuor ch'Altri lo mirj,
E della man, ch'fec'il Ciel, l'amoro.
E s'io, che pur mirar si bel tesoro
Degno non son; mien, ch'Alodarlo Aspirj,
Ben conosco, e più d'Altro i miei desirj
Varcar troppo alto, e me riprendo, e loro.
Voi dunque, cui dal latt'e dalla (culla)
Inffar Febo, e le Muse in quel Signore)
Santo, ch'ancide morte, e'l tempo annulla,
Sol dell'Arbor del sol degno cantore)
Monete, prego, e fate si, che nulla)
Poco saper gli'ffoccia, e troppo Ardore)

Am Benedetto

DAMON io midi diarli errando andare
Per questi colli errando andare
Per questi colli, forte lacrimando
EVGHIENIO, cSe CHERINTO iua cercando,
Cui di pelta il sol sene ua appare
Ne si cura l'Armento suoi lasciare
In preda a' Lupi, e dir Lor sospirando,
Quel giorno deuiato, e doue, e quando
Sarà, se col mio Sol ti stia a' guardare?
A oscia lo midi, senza alcun conforto
A niuscio cadere a' piè d'un Elce,
Se stetti in dubbio, s'ei non fusse morto.
o corri là per dargli aiuto, iniuano
Disse, uenuto sei, cSe'n queste Selce
Morir uoglio al mio ben così lontano.

FIRENZE

Spuntato

A m. Giulio de' Nobili

Che doglia è questa ~~che si ti~~ ohimè, che ti tormenta

EUGHIENIO mio gentil, e sì t'annoia,

Che privo par di ~~consiglio, e~~ ogni spene di gioia,

E faiche l'alma dentro al cor pavienta?

Deh caro EUGHIENIO mio hormai contenta

~~Questa domanda mia; affin ch'e gioia~~ l'alma più afflitta che ~~spera ogni~~ non ria di noia

~~Potrò darti, o sussidio, tu non muoia,~~ trarti con essa ...

~~Senza vendetta com'il cor mio tenta.~~ (Chi unqua non fu, non fia, ne sarà letta o non con voglia lenta)

Deh rispos'egli a me frate tu tenti

~~Il mal che mi divora far più fello~~ Vitare il grave mal tanto più fello,

Quanto col tuo parlar spegner lo credi: ~~Avandar~~

CHERINDO vago, e casto pastorello

Senza curar miei pianti, o miei lamenti,

Andar mesto mi fa come tu vedi.

Né tutte l'onde del grande Oceano

Potrian spegner in me solo una fiamma
Dell'ardor, ch'entro bolle, e di fuor fiamma;
Sì ch'io n'avvampo, e'l mostro ancor lontano.
Dunque se nostra bianca, e dolce mano
Mi sparse d'acqua per voler la fiamma
Stinguer, ch'è più soave ogn'hor m'infiamma;
Folle certo il pensier, s'oprar fu vano:
A noi, come talhor poca humor suole
Destar l'incendio, e far più vivo il foco,
Tal più calda, e maggior l'arsura crebbe.
Ov'mi diletta sempre, e mai non dole
Quanto viemmi da voi, cui forse un poco
Deflagrar mio, ch'è'l cor m'abbruscia; increbbe.

BIBLIOTECA

A m. Giulio de Nobili

Q uanto mi piace signor mio, cse quella
Cocente fiamma, cse v'aggiaccia il core,
sia lontana dal volgo, e dall'errore
Di questa età, non men folle, cse fella.
A mar giudicamente honesto, e bella
Cosa, come voi fate, è tanto fuore
Del moderno uso omai, cse non Amore
Da i più, ma sciocco, e van disio s'appella.
C pur Natie non è si salda, in cui
Al glorioso regno suom saggio aspire,
Cse brami eterna sauer salute, e gloria.
S eguite dunse, e vincani colui,
Cse v'sà già vinto, cle la sua vittoria,
Trionfo è uostro, e già, cs'al Ciel ui tire.

Benedetto Varchi

330

A m. Benedetto Varchi.

O uero Amante di quel bello eterno
Che guaggiù s'ombra, et suoi uestigi mostra;
Amante in cui s'affina, e'mperla e'nostra
Chiunche amate d'alto Amore interno.
S'a quello Amor ch'in uoi chiaro discerno
Risuegliar desiate l'Età nostra;
Riuolgete al mio Sol la mente Vostra;
In cui si spiega ogni Valor superno.
A questi, alzate il vostro sacro stile,
Cui sol conuiensi adorar sempre, e come
Cosa Santa inchinargli, et farle honore.
V dirà Battro allhora, udirà Thile
La sua gloria cantare, e'l suo bel nome;
Che'l Mondo tutto accenderà d'Amore.

Pand.o Diac.to

FIRENZE

Al Sor Torquato Conti:

Sì sono i vostri honor TORQVATO conti
E sì chiari i gran merti, e tanto illustre
Il nome, che n'darno è c'huom saggio, e'ndustre
Con inchiostro ò con uoce Altrui gli conti;
Non s'io, che tra selue aspre, ed hermi monti,
Oue han fere rapaci hispide lustre,
Lontan da Pindo in valle ima, e palustre
Inerte mino in mezzo à fiumi, e tonti.
Ben pregarò, ch'à Voi benigna file
Dolce, chiaro, felice, e lungo Stame
Lei, ch'al suo fuso il mio nostro attorce;
A Voi Signor, che pien d'antiche brame,
Onde dal dritto mai nulla mi torce,
Tenete il ferro caro, e l'oro vile.

Bened: Varchi.

FIRENZE

A gran pena si ne la Amore è frale
Sacro coll'onde ... non pur Arno poggi
Non che ti pareggia il cor, che tra duo poggi
Nel mezzo Duomo di Pomona, e Pale
Tanto ne contra lui tua forza vale
Anzi quanto ogn'hor più tu crescei e poggi
Tanto ei più fugge, e vola, ove s'appoggi
Al bel Cronion sostegno suo fatale.
E quindi sotto la verde ombra [illegible]
Ceceo, fratel al gran Fiesole [illegible]
Il vago, e dolce Sangervan rimiri:
E se'l monte, ove Amore il primo assalto
Mi diede, il picciol Don vedesse ancora
Saran tutti compiuti i miei desiri.

Benedetto Varchi

Alla Verità

O Donna, anzi Dea del gran Saturno figlia,
Che 'n tutte cose, e 'n Terra, e 'n Cielo hai parte,
Anzi à ciascuna il tuo l'esser comparte,
Che segua il primo ben, non pur somiglia;

Volgi à me prego, i tuoi begl'occhij, e piglia
In grado un cor, che mai da lor non parte
Ch'fa, che'l lume tuo dalle mie carte
Traluca puro, e me sola consiglia:

Poi che tutti Altri in questo secol vile
Fuor che'l gran COSMO, abbandonato hanno,
Ne splende altrove di virtute un raggio.

Quanto io m'inchino à te divoto, e humile!
A Lui, che sol ristora ogni tuo danno,
Dei tu' inchinarti, ciò buon Duca e saggio.

Benedetto Varchi

325

A M. Pierantonio Anselmi.

Anselmi io piansi, e piango forte ancora,
E con mer pianger più di giorno in giorno
BERNARDO nò, ch'al ciel fatto ha ritorno,
Ma la mia terra sua guaggiù dimora.
Il danno mio, nò il suo ben n'accora,
Ch'ei quale buon pigro, a quell'ampio soggiorno,
Onde prima partì, dopo lui torno,
Quasi brami il tardar dell'ultima hora:
E io vorrei, se non innanzi, al meno
Con lui di pari eterne andato, e solo
Questo fuor mi scolora, e dentro affligge;
E sò, ch'ei col German nostro seno
Di quel ballar, ch'altrui n'affanna Stige,
Sostener del mio non minor duolo.

Bened: Varchi.

O herbe, o fronde, o fior vermigli, e bianchi;
O se l'aura dolce sospirando muove,
Quando spiacer mi dee, se fia, o altrove
O se'ngrembo vostro la mia vita nanchi?
O o perche lunge a voi stomacchi, e fianchi
Timor mex lanno? o vino, e vero Gione
Lo spirto mio quindi a Te sagha, doue
Riposar tutti i suoi pensieri stanchi;
O la carne, o poco omai con ello
Star puo', tra le sue ombre vicina cuopra
O l'Asinaro, o Siepole, o Morello:
O breue verso lunga historia scuopra;
QVESTI servo d'Amor tal'Arbor pello,
A' piu casti, e piu fidi andò di sopra.

B. Varchi.

Et tu ancora in questo inferno rio
Hai me BERNARDO senza te lassato,
Ed'un' altro se stesso, anzi, privato
Il gran LENZI tuo frate, e Signor mio!
Perfida Lei, che ancor nò volle il fio
Da me, che 'l debbo, e volentier pagato
L'haurei; e te nel più fiorito Stato
Tolse avanti' il tuo giorno, anzi rapio.
Pur tu felice sei, che più del mondo
Non curi; e fatto cittadin del cielo,
Col tuo ti godi, e mio caro GIOCONDO
Ma io non già, che quasi inutil pondo
Rimaso sono; e sotto bianco pelo
Negri pensieri oltra l'usato ascondo.

Benedetto Varchi.

Dopo assalirmi tante notte al varco,
e drizzar verso me piena la cocca,
Poi ch'io non temo, e non m'arretro, scocca,
senza più minacciar, scocca l'arco.
Questo terrestre mio gravoso incarco,
ch'à pena sopra sostengo; à'e sol bocca,
Figliuoli, e n'è ben tempo, ch'e la rocca
Di mia vita è già vota, e'l fuso carco:
Ma la parte miglior, ch'eterno dura,
Non è di sua ragione, e perch'altro
Rompa lo stame, ella dir'e non cura;
Scocca lingua crudel, scocca, ch'à vano
Scocchi; tale han di me quei dammi cura,
che fanno il nome altrui per sempre vano.

che mi fan parer, e tenzi d'alcun nulla

Benedetto Varchi.

A my Piero Strufa.

Caro signor se dal volgare stuolo
vivier Contuno, e si honorata sete
di farvi chiaro Alterni, spegnere avrete,
per non punto temer di morte il volo;
Fate come voi fate, perche solo
l'Arbor dove volte mio nulla di liete
Non cura, tal di lui frutto si miete,
Poi c'oggi à doppio il rivenisco, e colo.
Più che se veloce in men, che non balena
Passa il morir di questa humana vita
D'ogni miseria in tutte parti piena:
Ma gli honor di Parnaso, ou'è gradita
vostra alta tromba, non mia bassa Avena,
vivono ognhor più chiari et à infinita.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m. Silvio Antoniano

Tvss'io colà, dov'io son sempre, e quella
Sempre mirassi, cui pur sempre miro,
Cs'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro
Nuovo giunse bollor, nuove quadrella;
E la sua dolce udisn'alma Fanella,
Cs'odo sempre, e più nulla desiro
Dopo'l mio primo, e l'altro alto Martirio,
Cse mi die per bearmi amica Stella;
Ove cs'allsor da que lumi, cse'l Sole
Fanno men bello, e da quella MEMORIA
Scorto, che uince ogni Rotar celeste:
Di tante cose, e si rare, anzi sole,
Cs'io so nel core, e l'oi cantar deureste,
Ridirui Sor'una, Sor due SILVIO osaria.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A my Silvio Antoniano

Fussi io colà, dou'io son sempre, e quella
sempre SILVIO mia, cui pur sempre mio,
Ch'alla piaga, e al foco, ond'io sospiro
Acuore giunse bel lor, nuove quadrella;
La sua dolce udissi alma favella,
Ch'io odo sempre, e più nulla desiro
Dopo'l mio primo, e l'altro, alto Martiro,
Che mi die per beatmi amica Stella:
Ove ch'all'hor da que lumi, che'l sole
Fanno men bello, e da quella Armonia
Scorto, che vince ogni Rotar Celeste;
Di tante cose, e sì rare, assai sole
Ch'io sò nel Cor, e non cantar devrei
Ridirmi per una, per due SILVIO crena.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A my Silvio Antoniani

A quel, che tutto quanto il Lato manco
si aperse in alto Sovrov ferruido Strale,
Se'aggiunse un altro per mio dolce male
Santo Amov, poscia il terzo annentommi anco
Se e mai però sazio mi vidi, ò stanco
Di sfogar quasi Mongibello, e quale
Hebro aggghiacciar, ne mi nal punto, ò cale,
se bene ho crespo il volto, e'l capo bianco;
A sì quanto più cangio il viso, e'l Pelo
Tanto ogn'Hor più con incredibil gioia
In tre cocenti ardori unnampo, e gielo;
C se pure avverrà SILVIO, ch'io muoia,
Scrivete in casta fiamma, e'n casto gielo
QVESTI anni, et alsi, Sor algi, et ardi in cielo

Benedetto Varchi

FIRENZE

Varchi, com' esser mai potrà ch' io viua
Partendomi da voi? dolce sostegno
De la mia vita? et s' io vi lascio in pegno
Il cor, onde il vital fonte deriua?
Et come potrà mai giugnere à riua
Fra tanti scogli, et Sirti, il mio frale legno.
Se viuan vosco nel fiorito Regno
L' aura serena mia, cortese, et pia?
Ma se consentimento è di Fortuna
Che Stando io vada, et che viuendo io mora,
Che fur poss' io se non pianger mai sempre
O cieca Dea, con che mirabil tempre
Congiungi al bene il mal, come in un' Sona,
In tanto dolce, tanto amar s' adúna.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

A mio Signore Antonio Ardinghelli

~~Al Sig.~~ re ~~Antonio di~~ Bonaz.

Mai non mi uolgo in parte alcuna, doue
Non ueda e l'una, e l'altra Fronde, e quello
Mio si forte, e piu uago Pastorello
Di lui, cui rapio già l'Augel di Gioue;

E sempre nuoue in lor beltadi, e nuoue
Scorgo virtuti; onde sempre nouello
Fuoco, e sempre gentil per gli occhi nello
Petto à tre doppij si soaue pioue,

Antonian mio
Ch'ogni altrui dolce ~~ANTON~~ mio ~~caro~~, fera
Amarissimo tosco, assentio, e fele;
che Cuore
Ne credo io piu, ch'un d'allegrezza mora.

Chi di questo alto mar lieto uscir fuora
Brama, non che sicuro, alzi le Vele;
Eà diuino Amor drizzi sua prora.

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A m. Silvio Antoniano.

Si chiaro è SILVIO, e si cocente il lampo,
Che col mio canto, e geminato ardore
M'abbarbaglia la vista, e'ncende il core,
Ch'io, quasi cieco, mia più d'una avvampo:
E pero del mio mal rimedio, ò scampo
Cheggio à Colei, ch'è delle belle il fiore,
Anzi pur del mio Sen, si dolce nuore
L'Alma, che sol di lei morendo stampo.
O r Voi dopo il mio dì, che, se dir lice
Il vero, à tutti gl'Altri andate innanti;
Sopra mezzo scrivete, e breue sasso:
Questi, che giace qui di vita casso,
Primo fra i più cortesi, e lieti Amanti
In tre Fiamme aggiacciò casto, e felice.

(FIRENZE)

Benedetto Varchi.

337

All'Ill.mo et Ecc.mo S.r Cosimo Medici Duca di Firenze

Io, che gran tempo Donna, anzi Reina
Tenni del mondo in man la sferza, e'l freno,
Dal, che là doue nascie, e donde meno
Viene il sole, al mio nome ancor s'inchina:
Hoggi serua di tutti, anzi rapina
Lacera il volto crudelmente, e'l seno
Di quante mai furon miserie pieno,
Certa, e dura morte omai uicina,
A te saggio Signor non pur consiglio
Ma soccorso dimando; e prego à uile
Non prendi chi quanto ha, tutto ti dona.
Cotai parole con allegro ciglio
Dicea l'Italia mesta; e parte humile
Al gran Cosmo di se porgea corona.

Benedi: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Alla Verità

DONNA, antidea del gran Saturno figlia,
Che'n tutte cose, e'n Terra, e'n Cielo hai parte,
Hai à ciascuna il tuo l'esser comparte,
Ch'adegua il primo ben, non pur somiglia;
Volgi à me, prego, i tuoi begl'occhij; e piglia
In grado un cor, che mai da lor non parte;
E fà, che'l lume tuo dalle mie carte
Traluca puro, e me sola consiglia;
Poi che tutti Altri in questo secol vile,
Fuor che'l gran Cosmo, abbandonato hà Giano,
Ne splende altrove di Virtute un raggio;
Quanto io m'inchino à te divoto, e humile,
A lui, che sol ristora ogni tuo danno,
Dei tu'n Firenze, mio buon Duca, e saggio.

Benedetto Varchi.

FIRENZE

342

Quel dì, ch'al mondo fe CHERINTO diede,
A me fia sempre festo, e fra i più santi
I' Sauro; ch'al nascer tuo nacque à gli Amanti
Cortesi, nuova servitute, e fede,
Così cantava il buono CVGHIENIO al piede
D'un verde Orno fiorito, e à i suoi canti
ECCO, posto in oblio gli antichi pianti,
Rispondea lieta v'l bel monticel siede.
Poi seguitò, ne tuoi begli occhij scorto
Si vede Amor, che dolcemente all'ombra,
Gli strali affina, e le sue faci accende.
Da lor tralluce il sole, e sommi accorto,
Che 'l tuo fiso mirar, del Cielo sgombra
Le Nubi; e chiaro dì la notte rende.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

343